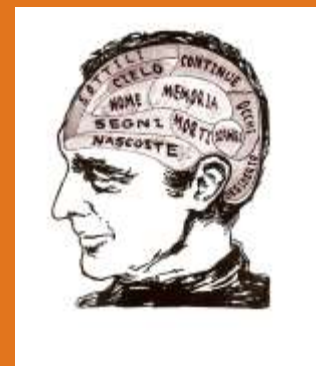


Scuole in rete:

**Liceo Statale
"E. Majorana" di
Pozzuoli**



**Liceo Classico
"A. Pansini" di
Napoli**

**Liceo Statale
"E. Vittorini" di
Napoli**

**PROGETTO
COMPITA
—
COMPETENZE di
ITALIANO**

Daniela Cutino
Le città e gli occhi

LE CITTÀ E GLI OCCHI

Calvino racconta la città attraverso gli occhi.

Vedere

- è scovare, guardare in profondità, andar oltre la vista
- è impegno
- è posare lo sguardo sulle cose e non sottrarsi alla possibilità di provare stupore
- è saper cogliere l'inatteso anche nel ripetersi del gesto
- è rintracciare trame sommerse oltre il tessuto troppo evidente, per non adagiarsi nell'ovvietà.

LE CITTÀ E GLI OCCHI

VALDRADA 1.III



ZEMRUDE 2.IV



BAUCI 3.V



FILLIDE 4.VI



MORIANA 5.VII



WALDRADA

VALDRADA

Gli antichi costruirono Valdrada sulle rive d'un lago con case tutte verande una sopra l'altra e vie alte che affacciano sull'acqua i parapetti a balaustra. Così il viaggiatore vede arrivando due città: una diritta sopra il lago e una riflessa capovolta. Non esiste o avviene cosa nell'una Valdrada che l'altra Valdrada non ripeta, perché la città fu costruita in modo che ogni suo punto fosse riflesso dal suo specchio, e la Valdrada giù nell'acqua contiene non solo tutte le scanalature e gli sbalzi delle facciate che s'elevano sopra il lago ma anche l'interno delle stanze con i soffitti e i pavimenti, la prospettiva dei corridoi, gli specchi degli armadi.

Gli abitanti di Valdrada sanno che tutti i loro atti sono insieme quell'atto e la sua immagine speculare, cui appartiene la speciale dignità delle immagini, e questa loro coscienza vieta di abbandonarsi per un solo istante al caso e all'oblio.



VALDRADA

Anche quando gli amanti danno volta ai corpi nudi pelle contro pelle cercando come mettersi per prendere l'uno dall'altro più piacere, anche quando gli assassini spingono il coltello nelle vene nere del collo e più sangue grumoso trabocca più affondano la lama che scivola tra i tendini, non è tanto il loro accoppiarsi o trucidarsi che importa quanto l'accoppiarsi o trucidarsi delle loro immagini limpide e fredde nello specchio.

Lo specchio ora accresce il valore delle cose, ora lo nega. Non tutto quel che sembra valere sopra lo specchio resiste se specchiato. Le due città gemelle non sono uguali, perché nulla di ciò che esiste o avviene a Valdrada è simmetrico: a ogni viso e gesto rispondono dallo specchio un viso o gesto inverso punto per punto.

Le due Valdrade vivono l'una per l'altra, guardandosi negli occhi di continuo, ma non si amano.

VALDRADA

- **TEMPO:** *Gli antichi ...costruirono... Valdrada... ha origini remote*
- **SPAZIO:** Valdrada sorge sulle rive d'un lago.
- **PERSONAGGIO PROTAGONISTA:** il viaggiatore
- **FOCALIZZAZIONE INTERNA:** Il viaggiatore 'vede' tutto ciò che vedrà il lettore



VALDRADA DIRITTA E VALDRADA CAPOVOLTA

- **La città è il luogo del confronto:**
non esiste o avviene cosa nell'una Valdrada che l'altra Valdrada non ripeta.
- **La città è il luogo della comunicazione:**
la città fu costruita in modo che ogni suo punto fosse riflesso dal suo specchio.

VALDRADA

•In una città su un lago, nata in un tempo indefinito, arriva il viaggiatore che con il suo sguardo dilata lo spazio raddoppiandone le forme...

•Marco arriva in una città che... si sdoppia in due o... approda in due città che si uniscono in una sola?

•Gli abitanti di Valdrada sanno, hanno coscienza: i loro atti racchiudono l'azione in sé e la sua immagine speculare...non si abbandonano mai al caso e all'oblio.

L'una vive per l'altra e in funzione dell'altra, ma non si amano (perché?)
si guardano.

Ogni città è in realtà inesistente, Marco non l'ha mai visitata ...tutto è frutto della sua fervida immaginazione

ogni cosa rimanda a qualche altra cosa, ogni città rimanda a qualche altra città



ZEMRUDE



ZEMRUDE

E' l'umore di chi guarda che dà alla città di Zemrude la sua forma.

Se ci passi fischiettando, a naso librato dietro al fischio, la conoscerai di sotto in su: davanzali, tende che sventolano, zampilli.

Se ci cammini col mento sul petto, con le unghie ficcate nelle palme, i tuoi sguardi s'impiglieranno raso terra, nei rigagnoli, i tombini, le resche di pesce, la cartaccia.

Non puoi dire che un aspetto della città sia più vero dell'altro, però della Zemrude d'in su senti parlare soprattutto da chi se la ricorda affondando nella Zemrude d'in giù, percorrendo tutti i giorni gli stessi tratti di strada e ritrovando al mattino il malumore del giorno prima incrostato a piè dei muri...



ZEMRUDE

Per tutti presto o tardi viene il giorno in cui abbassiamo lo sguardo lungo i tubi delle grondaie e non riusciamo più a staccarlo dal selciato.

Il caso inverso non è escluso, ma è più raro: perciò continuiamo a girare per le vie di Zemrude con gli occhi che ormai scavano sotto alle cantine, alle fondamenta, ai pozzi.



ZEMRUDE

- ...Con Marco si arriva a Zemrude
- Le immagini che si riescono a cogliere della città dipendono dal modo di attraversarla: E' L'UMORE DI CHI GUARDA
- ... se si fischieta e si segue con lo sguardo il suono che sale, il naso per aria, allora si gode
 1. della vista di davanzali fioriti
 2. di giochi d'acqua
 3. di voli di rondini
 4. di nuvole vaporose, impalpabili architetture del cielo
- se invece ci si lascia assorbire da pensieri pesanti, la testa bassa, non si vedono che tombini... immagini desolanti.



**ZEMRUDE D'IN SU
E
ZEMRUDE D'IN GIÙ**

**Gli oggetti della ZEMRUDE D'IN SU
DAVANZALI,
TENDE CHE SVENTOLANO,
ZAMPILLI**

**Gli oggetti della ZEMRUDE D'IN GIU'
RIGAGNOLI
TOMBINI
RESCHE DI PESCE
CARTACCIA
CANTINE
FONDAMENTA
FOSSI**



ZEMRUDE D'IN SU E ZEMRUDE D'IN GIÙ

•Tempo del ricordo → appartiene a Zembrude di giù

di Zembrude d'in su senti parlare da chi se la ricorda...

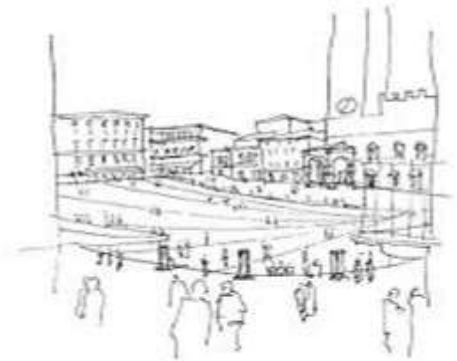
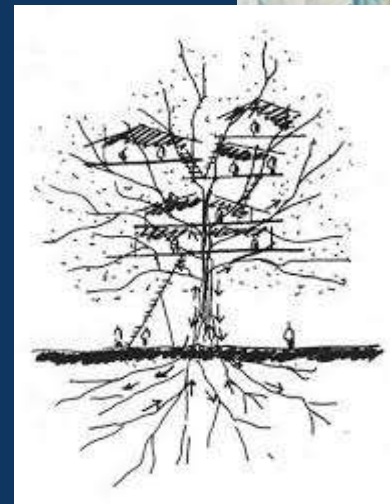
•Tempo del futuro → appartiene a Zembrude di su

viene il giorno in cui...

- abbassiamo lo sguardo
- non riusciamo più a staccarlo
- con gli occhi che ormai scavano



© Claudio Simas



FILIDE

Giunto a Fillide, ti compiacci d'osservare quanti ponti diversi uno dall'altro attraversano i canali: ponti a schiena d'asino, coperti, su pilastri, su barche, sospesi, con i parapetti traforati; quante varietà di finestre s'affacciano sulle vie: a bifora, moresche, lanceolate, a sesto acuto, sormontate da lunette o da rosoni; quante specie di pavimenti coprano il suolo: a ciottoli, a lastroni, d'imbrecciata, a piastrelle bianche e blu.

In ogni suo punto la città offre sorprese alla vista: un cespo di capperi che sporge dalle mura della fortezza, le statue di tre regine su una mensola, una cupola a cipolla con tre cipolline infilzate sulla guglia. "Felice chi ha ogni giorno Fillide sotto gli occhi e non finisce mai di vedere le cose che contiene", esclami, col rimpianto di dover lasciare la città dopo averla solo sfiorata con lo sguardo.

Ti accade invece di fermarti a Fillide e passarvi il resto dei tuoi giorni. Presto la città sbiadisce ai tuoi occhi, si cancellano i rosoni, le statue sulle mensole, le cupole. Come tutti gli abitanti di Fillide, segui linee a zigzag da una via all'altra, distingui zone di sole e zone d'ombra, qua una porta, là una scala, una panca dove puoi posare il cesto, una cunetta dove il piede inciampa se non ci badi. Tutto il resto della città è invisibile. Fillide è uno spazio in cui si tracciano percorsi tra punti sospesi nel vuoto, la via più breve per raggiungere la tenda di quel mercante evitando lo sportello di quel creditore. I tuoi passi rincorrono ciò che non si trova fuori degli occhi ma dentro, sepolto e cancellato: se tra due portici uno continua a sembrarti più gaio è perché è quello in cui passava trent'anni fa una ragazza dalle larghe maniche ricamate, oppure è solo perché riceve la luce a una cert'ora come quel portico, che non ricordi più dov'era. Milioni d'occhi s'alzano su finestre ponti capperi ed è come scorressero su una pagina bianca. Molte sono le città come Fillide che si sottraggono agli sguardi tranne che se le cogli di sorpresa.



- Il pericolo si annida nell'intorpidimento della mente che si irrigidisce in vuoti stereotipi ... molti aspetti del vivere, parole, gesti, comportamenti perdono di senso, si svuotano.
- E' allora che l'Altro, scontato, classificato, "re-inserito" in una delle categorie più accettabili o nell'episodio esistenziale più rassicurante, non si vede più e "tutto il resto della città è invisibile".
- Il rischio è che lo sguardo diventi sbiadito.



Il testo si divide in tre parti:

Nella prima parte Marco ritrae la multiformità di una città dalla prospettiva del viaggiatore che vi entra, affascinato dalla varietà delle forme dei ponti, delle finestre, dalle "sorpresa" che "in ogni suo punto" la città offre "alla vista".

Nella seconda parte Marco descrive le conseguenze per il viaggiatore a cui "accade [...] di fermarsi a Fillide e passarvi il resto dei suoi giorni". Presto la città sbiadisce agli occhi del Lettore, si cancellano i rosoni, le statue sulle mensole, le cupole. Come tutti gli abitanti di Fillide, segui linee a ZIGZAG da una via all'altra, distingui zone di sole e zone d'ombra, qua una porta, là una scala, una panca dove puoi posare il cesto, una cunetta dove il piede inciampa se non ci badi. Tutto il resto della città è invisibile.



Nella terza parte la conclusione generale proposta da Marco sembra invitare, anche se per negazione, alla stupefazione: "Molte sono le città come Fillide che si sottraggono agli sguardi tranne che se le cogli di sorpresa".

PAROLE CHE SI RIPETONO: ZIGZAG

Nel capitolo in cui si trova Fillide, il sesto del libro, la parola zigzag, usata da Calvino per definire la struttura narrativa della prima parte del Furioso, appare tre volte, in contesti diversi:

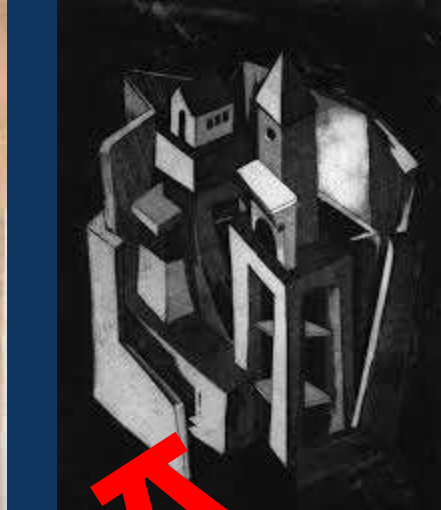
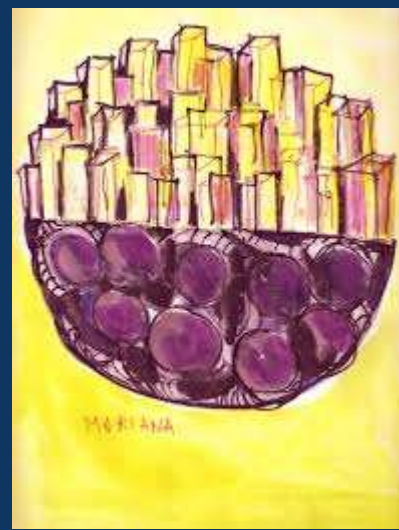
1. A **SMERALDINA** lo zigzag è testimonianza di un percorso che procede fruttuosamente per vie inedite e variabili:

"la linea più breve tra due punti a Smeraldina non è una retta ma uno zigzag che si ramifica in tortuose varianti, le vie che s'aprono a ogni passante non sono soltanto due ma molte".



2. A EUDOSSIA lo zigzag è testimonianza di un percorso che si snoda negativamente in una città come "una macchia che dilaga senza forma, con vie tutte a zigzag, case che franano una sull'altra nel polverone, incendi, urla nel buio"

A FILLIDE la dimensione delle "linee a zigzag da una via all'altra" è riduttiva rispetto a tutto ciò che il viaggiatore non scorge più, assuefatto alla vita cittadina. Lo zigzagare è un modo di procedere relativo, positivo rispetto a linee tracciate troppo prevedibilmente, ma esso stesso rientra nei movimenti che portano all'assuefazione. Ora a Fillide, dove, con le consuetudini rigide dettate dal tempo, a parte la strada che si percorre per motivi pratici, "tutto il resto della città è invisibile", si entra in contatto con un'invisibilità negativa, che dipende dal cattivo sguardo del viaggiatore e del lettore.



Moriana

- Guadato il fiume, valicato il passo, l'uomo si trova di fronte tutt'a un tratto la città di Moriana, con le sue porte di alabastro trasparenti alla luce del sole, le colonne di corallo che sostengono i frontoni incrostati di serpentina, le ville tutte di vetro come acquari dove nuotano le ombre delle danzatrici dalle squame argentate sotto i lampadari a forma di medusa.



Guadato il fiume, valicato il passo, l'uomo si trova di fronte tutt'a un tratto la città di Moriana, con le porte d'alabastro trasparenti alla luce del sole, le colonne di corallo che sostengono i frontoni incrostati di serpentina, le ville tutte di vetro come acquari dove nuotano le ombre delle danzatrici dalle squame argentate sotto i lampadari a forma di medusa. Se non è al suo primo viaggio l'uomo sa già che le città come questa hanno un rovescio: basta percorrere un semicerchio e si avrà in vista la faccia nascosta di Moriana, una distesa di lamiera arrugginita, tela di sacco, assi irte di chiodi, tubi neri di fuliggine, mucchi di barattoli, muri ciechi con scritte stinte, telai di sedie spagliate, corde buone solo per impiccarsi a un trave marcio. Da una parte all'altra la città sembra continui in prospettiva moltiplicando il suo repertorio d'immagini: invece non ha spessore, consiste solo in un dritto e in un rovescio, come un foglio di carta, con una figura di qua e una di là, che non possono staccarsi né guardarsi.

+

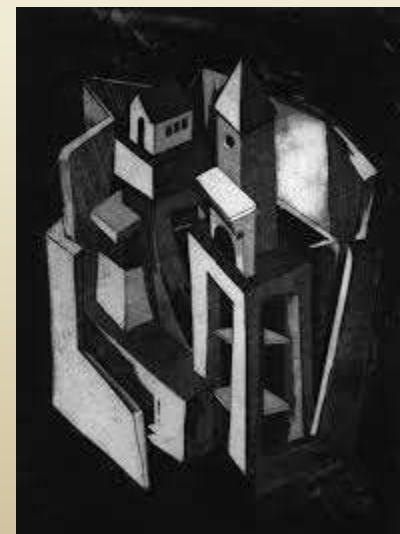
SPAZIO VISIBILE (IL DIRITTO)=

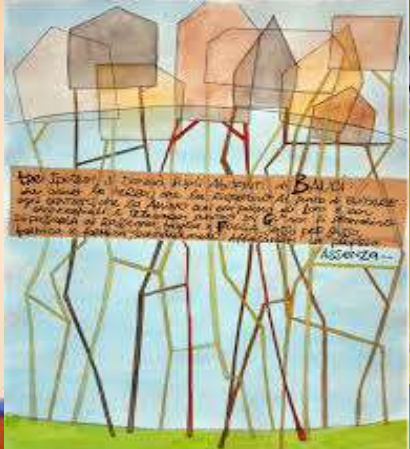
porte d'alabastro,
colonne di serpentina,
ville di vetro come acquari,
lampadari a forme di medusa



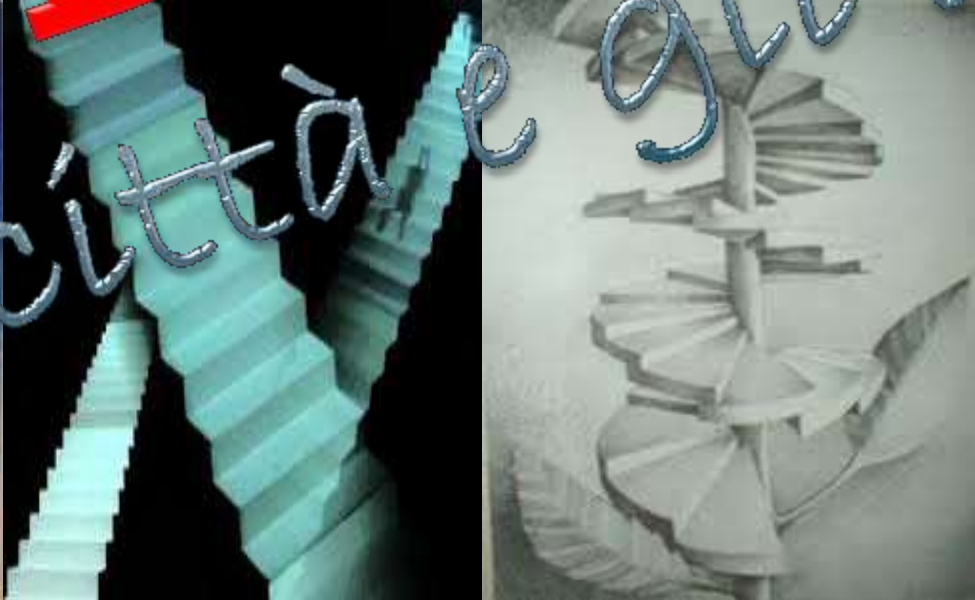
SPAZIO INVISIBILE(IL ROVESCIO)=

lamiera arrugginita,
tela di sacco,
assi irte di chiodi
tubi neri di fuliggine,
mucchi di barattoli,
muri ciechi con scritte stinte,
telai di sedie spogliate,
corde per impiccarsi,
trave marcio





BAUCCI





Bauci

Dopo aver marciato sette giorni attraverso boscaglie, chi va a Bauci non riesce a vederla ed è arrivato. I sottili trampoli che s'alzano dal suolo a gran distanza l'uno dall'altro e si perdono sopra le nubi sostengono la città. Ci si sale con scalette. A terra gli abitanti si mostrano di rado: hanno già tutto l'occorrente lassù e preferiscono non scendere. Nulla della città tocca il suolo tranne quelle lunghe gambe da fenicottero a cui si appoggia e, nelle giornate luminose, un'ombra traforata e angolosa che si disegna sul fogliame.

Tre ipotesi si danno sugli abitanti di Bauci: che odino la Terra; che la rispettino al punto d'evitare ogni contatto; che la amino com'era prima di loro e con cannocchiali e telescopi puntati in giù non si stanchino di passarla in rassegna, foglia a foglia, sasso a sasso, formica per formica, contemplando affascinati la propria assenza.



IL CENTRO: BAUCI

Dopo sette giorni di cammino nella selva...si arriva a

BAUCI



CITTÀ CHE NON SI VEDE

'chi va a Bauci non riesce a vederla ed è arrivato'

Bauci

- è lontana, quasi irraggiungibile
- si nasconde agli occhi del mondo
- è il centro del mondo dimenticato dall'uomo
- è fluttuante, sostenuta da esili trampoli



Bauci

- tre sono le ipotesi sugli abitanti di Bauci :
 - 1. che odino la Terra
 - 2. che la rispettino
 - 3. che la amino

... tre volte «che ..., che ..., che ...»

Il terzo «che» è preponderante: «che la amino».

Vedere ha qualcosa a che fare con l'amore